

# **La Riforma Cartabia tra non punibilità e nuove risposte sanzionatorie**

Trento, 24 – 25 marzo 2023

Intervento del dott. Luciano Spina - Presidente del Tribunale di Trento

Sono lieto e onorato nel portare il saluto del Tribunale di Trento in questa importante occasione di approfondimento della riforma penale appena entrata in vigore, ringraziando la Prof.ssa Menghini, la dott.ssa Mattevi e la Camera Penale di Trento per il prezioso lavoro organizzativo svolto. Una iniziativa che coglie nel segno in ordine alla necessità di poter realizzare – oltre che delle analisi approfondite di carattere giuridico sui diversi temi al centro del dibattito - un primo confronto immediato, diretto ed operativo riguardo alle emergenze che stanno affrontando quotidianamente tutti gli operatori, alle prese con l’attuazione e ricerca di soluzioni interpretative delle nuove disposizioni normative e dei nuovi istituti giuridici.

E’ stato riconosciuto da più parti che la Riforma Cartabia –una riforma di sistema- ha posto complesse questioni interpretative rispetto ad i nuovi istituti giuridici ed ha avuto un forte impatto sull’organizzazione degli uffici, lasciando un tempo di studio ed approfondimento agli operatori insufficiente a fronteggiare tutta la mole di novità che caratterizzano tali interventi.

Anche il Consiglio Superiore della Magistratura si è espresso, rendendo pareri, a tratti molto severi, sia sulla legge delega che sui decreti delegati, ma il legislatore non si è fatto carico dei rilievi lasciando ai dirigenti l’onere di cercare le soluzioni organizzative che consentano agli uffici giudiziari, già affetti da una cronica mancanza di risorse di personale fra i magistrati e gli amministrativi, di fronteggiare le nuove norme.

Pur plaudendo a tutta la serie di disposizioni che facilitano la gestione dei fascicoli e le comunicazioni attraverso la digitalizzazione del processo penale, non si possono non menzionare diverse modifiche che risultano in evidente contraddizione con le finalità del PNRR.

Una tra tutte, ad esempio, è quella che riguarda l’introduzione con il D.Lvo n. 150/2022 nel codice di procedura penale dell’art. 544 bis c.p.p. per i procedimenti con citazione diretta a giudizio, che prevede una nuova udienza predibattimentale, con funzione di filtro, da celebrarsi in camera di consiglio avanti ad un giudice diverso da quello del dibattimento. Tale

previsione costituisce un evidente aggravio di procedura che verosimilmente non porterà ad una semplificazione e ad un alleggerimento del carico di lavoro, né ad una velocizzazione dei tempi del processo, atteso che per celebrare i dibattimenti, saranno necessari altri magistrati, e ciò costituirà un serio problema, soprattutto per tribunali piccoli, come quello di Trento, in cui l'organico del settore penale è molto ridotto e già ora è spesso necessario ricorrere ai magistrati della Sezione civile per la trattazione dei procedimenti penali.

Non risulta quindi gestibile tale modifica procedurale senza un ragionevole aumento di organico di magistrati.

Inoltre, benchè debba essere dato un giudizio senz'altro positivo sulla parte di riforma che riguarda le nuove sanzioni sostitutive, l'ampliamento dei casi di messa alla prova e la giustizia riparativa (con l'avvertenza che la mediazione non potrà riguardare i casi di violenza domestica in quanto in contrasto con l'art. 48 della Convenzione di Istanbul del 2011, che vieta la mediazione familiare in tali casi), non si può non rilevare come all'aumento che in futuro si avrà dei procedimenti definiti con tali istituti, deriverà un aggravio di lavoro per il servizio UEPE, il quale sappiamo come anche nel nostro distretto sia in affanno già ora per la gestione delle misure alternative al carcere e per i progetti di MAP, a causa di gravi carenze di organico di tutte le figure di operatori.

Anche per dare attuazione tale parte della riforma sono quindi assolutamente necessari ed indispensabili importanti investimenti e assunzioni di personale necessario a rendere applicabili le soluzioni alternative al carcere, pena la vanificazione degli intenti che sono alla base della nuova disciplina.

Certo, sono possibili fin da ora soluzioni operative, quali l'adozione di prassi e protocolli condivisi tra Magistratura, Avvocatura e Servizi, che possano ridurre al minimo l'intervento dell'UEPE, responsabilizzando l'attività dei difensori.

Un primo importante esempio in tale direzione è rappresentato dallo "Schema operativo per l'applicazione delle pene sostitutive delle pene detentive brevi" sottoscritto nel distretto di Milano nel febbraio 2023, che ha per obiettivo quello di razionalizzare l'utilizzo delle risorse "ed ottimizzare energie personali ed il tempo di tutti gli operatori istituzionali e professionali, secondo la corretta e corresponsabile interpretazione e applicazione della legge", in una prospettiva che vede il difensore rendersi parte diligente, in considerazione della natura "concordata" della pena, attraverso produzioni documentali complete "che

rendano superfluo o quanto meno più agevole l'istruttoria preliminare, fino ad evitare l'intervento preventivo dell'UEPE, che resta indispensabile per legge solo in caso di semilibertà)".

La complessità della situazione richiede pertanto una grande collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel mondo della giustizia per dare attuazione concreta ad impegni che ci potranno far raggiungere risultati economici e di progresso sociale per il futuro del nostro Paese e per recuperare la credibilità dell'Italia a livello europeo e internazionale, oltre che, obiettivo certamente non secondario, pervenire ad una risposta individualizzata nella prospettiva della piena attuazione della funzione rieducativa della pena e della pena detentiva quale *estrema ratio*.

La magistratura trentina non si sottrarrà a questo compito e si rende concretamente disponibile, proseguendo nel tempo nello spirito costruttivo di questo confronto, ad interloquire con tutti i soggetti interessati, a cominciare dall'Avvocatura e dall'UEPE, con i quali sono sempre stati aperti negli anni positivi canali di collaborazione.

Vorrei infine ricordare che non si può vagheggiare una giustizia "perfetta", intesa come organizzazione giudiziaria dello Stato, senza che venga perseguita come obiettivo prioritario una concreta politica di giustizia sociale, che combatta disuguaglianze e povertà - che nel nostro Paese sono in preoccupante aumento - e che punti alla riduzione del conflitto sociale.

Al contempo, occorre anche un impegno collettivo nel rafforzamento dei valori fondamentali della nostra Costituzione tra tutti i consociati, attraverso la ricostruzione del legame sociale e del riconoscimento dell'Altro, e - ancor prima che sul piano giudiziario - , sul piano sociale e culturale, combattere la logica della sopraffazione, della discriminazione e dell'odio, per riaffermare la cultura della legalità e del rispetto dei diritti.

Le istituzioni pubbliche, la scuola, la famiglia, l'associazionismo culturale e sportivo, il volontariato, la società civile nel suo complesso, costituiscono i migliori alleati di una riforma della giustizia che non sia soltanto il perseguimento di risultati economici e statistici, ma che possa tornare ad essere intesa nel significato originario e antico del termine, come salute della comunità.